

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GNAGA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la regione Toscana è, dal punto di vista della viabilità stradale, una delle regioni a più alta densità di traffico, sia per la sua posizione geografica che per la concomitante presenza, su tutte le tratte stradali, di traffico commerciale e traffico turistico;

quotidianamente avvengono incidenti stradali che, purtroppo, hanno conseguenze mortali e tutto ciò avviene sempre nei « soliti » tratti stradali;

da decenni il tratto autostradale della A1 Roncobilaccio-Barberino del Mugello è oggetto di notevolissimi e pericolosissimi disagi che si ripercuotono poi su tutta la viabilità nazionale;

a questa situazione è necessario agguingere, per dovere di cronaca e di conoscenza, il tratto della A1 che funge anche da circonvallazione della città di Firenze e che si estende da Barberino del Mugello ad Incisa Valdarno;

la regione Toscana aveva stipulato un accordo di programma con il Ministro dei lavori pubblici *pro tempore* per dare inizio a tutti quei lavori necessari per contribuire a migliorare la suddetta situazione, non solo per la A1, ma anche per altre tratte stradali che tuttora sono ad alto rischio anche per cittadini che osservano scrupolosamente il codice stradale;

sabato 14 dicembre 1996 è giunta notizia che il progetto per la cosiddetta « variante di valico » è stato nuovamente cambiato —:

se ritenga che siano necessarie altre decine, centinaia di vittime perché si possa dare inizio immediato a quei lavori necessari per una regolare e sicura viabilità stradale; —

se non sia il caso di interpellare, per i lavori di realizzazione, quelle stesse aziende e società che hanno contribuito, in soli sei anni, alla realizzazione del tunnel sotto La Manica;

se si ritenga giusto attuare una politica ambientalista così cieca e strumentale da risultare nociva e controproducente al vivere quotidiano di molti esseri viventi del 2000, primo fra tutti l'uomo. (3-00558)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la legge 14 novembre 1995, n. 481 (« Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità ») prevede, all'articolo 2, l'istituzione dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas;

la X Commissione attività produttive della Camera, nei giorni scorsi, ha approvato le proposte del Governo per la nomina dei tre Commissari dell'Autorità per l'energia;

per l'esercizio delle proprie funzioni, previste dall'articolo 3 della legge 14 novembre 1995, n. 481, l'Autorità per l'energia dovrà tenere conto di una serie di fattori connessi anche con la localizzazione dell'Autorità stessa e sarà, quindi, particolarmente importante per un organismo prevalentemente tecnico operare in una città ed in un territorio in cui siano storicamente presenti competenze culturali, tecnologiche e produttive di alta e specifica professionalità;

la sede operativa dell'Autorità dovrà essere facilmente accessibile soprattutto ai principali interlocutori dell'Autorità stessa e garantire possibilità di interscambio di esperienze e di informazioni, nonché assicurare idonei supporti per la valutazione dei costi delle materie prime e dei fattori di produzione;

la città di Genova risponde a queste esigenze e potrebbe diventare la sede dell'Autorità per l'energia per i seguenti motivi:

1) presenza di infrastrutture di comunicazione di livello nazionale, quali il porto, l'aeroporto, le autostrade ed il previsto collegamento con l'alta velocità ferroviaria;

2) collocazione nel nord Italia, dove sono concentrati la maggior parte dei produttori indipendenti, delle aziende municipalizzate che operano nel campo della produzione di energia elettrica, nonché la più fitta rete distributiva nel campo dell'energia e del gas;

3) collocazione nell'area geografica dove sono concentrati i maggiori consumi di energia;

4) supporto culturale tecnologico all'attività di determinazione dei costi di produzione, derivante dall'essere Genova il più significativo distretto dell'industria termomeccanica italiana ed uno dei più importanti d'Europa;

5) supporto culturale informativo all'attività di definizione dei le tariffe, derivante dalla presenza storica di funzioni commerciali che hanno sempre operato nel settore delle materie prime, quali carbone ed idrocarburi, e dei prodotti e dei sottoprodotti dell'industria;

6) presenza delle più significative capacità, a livello nazionale, nel campo dell'automazione di controllo e di processo, che potrà supportare i futuri sistemi di gestione ed erogazione dell'energia;

7) tradizioni e caratteristiche culturali, tecnologiche, imprenditoriali e sindacali riconosciute ed apprezzate tanto che Genova avrebbe dovuto, a seguito di impegni governativi e parlamentari, diventare la capitale dell'industria nucleare;

8) la Liguria è una delle poche regioni ad apportare all'economia nazionale un consistente contributo in termini di energia elettrica rispetto al consumo interno —

se, anche in ossequio alla prospettiva di dare avvio ad una politica di reale decentramento, non ritenga opportuno assumere le necessarie iniziative al fine di individuare la città di Genova quale sede dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, scelta che potrebbe rappresentare un forte fattore di rilancio e di immagine, anche fuori dell'Italia, di una città duramente provata da processi di ristrutturazione industriale, ma sempre pronta a cogliere nuove opportunità che valorizzino le competenze e le risorse presenti nel suo ambito territoriale. (3-00559)

GAGLIARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere:

quali siano i criteri oggettivi che il Governo sta considerando per scegliere la città in cui localizzare la sede dell'*authority* per l'energia;

quale attendibilità abbiano le voci secondo cui tale organismo avrebbe sede a Milano, secondo la preferenza espressa in dichiarazioni alla stampa dal suo Presidente, Pippo Ranci;

quale incidenza abbia in tale orientamento il fatto che il menzionato presidente dell'*authonty* sia residente a Milano. (3-00560)

ARMANDO VENETO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la dichiarazione di un collaboratore giudiziario ha reso noto al grande pubblico — per la risonanza del procedimento nel cui ambito la dichiarazione è intervenuta — ciò che nelle aule di giustizia si sapeva da tempo;

è stato così definitivamente aperto il discorso sul pentitismo all'italiana, i suoi guasti e le sue miserie, non solo rispetto ai singoli, ma all'intero sistema;

ciò che non pare abbia — però — significativamente colpito è il tempo della fruizione dei benefici e l'autorità che li delibera; anzi, un magistrato ha tenuto a lungo il video per spiegare che non l'autorità giudiziaria, ma altre, deliberano tale concessione: come se ciò, escludendo da responsabilità chi, in Italia, per definizione è senza responsabilità, potesse risolvere uno dei più gravi problemi che la gestione dei collaboranti evidenzia;

il nodo è costituito dal fatto che, prima dell'apprezzamento giudiziario definitivo sulla attendibilità del collaborante, qualcuno decide essere giunto il tempo di elargizioni straordinarie, contrattualmente e transattivamente determinate; sicché viene a determinarsi un circuito ripugnante e pericoloso: tra una autorità che non ha alcun titolo per decidere se il collaborante sia meritevole di premi, ed un delinquente (o un calunniatore professionale, per tendenza o per opportunismo) che, per alzare la posta, è disponibile a tutto;

ovviamente, si determina un effetto di rimbalzo devastante, perché l'Autorità concedente ha tutto l'interesse a mantenere inalterato (se non anche ad arricchire) il quadro accusatorio da cui ha tratto ragione per decidere che il collaborante meriti la prebenda; e se questa Autorità può influire (in un qualche italico modo) sulla gestione di altri soggetti (pur essi delinquenti e fattisi collaboratori), è facile immaginare le conclusioni, per lo Stato e per gli individui, cui si va incontro;

l'interrogante non avrebbe voluto usare una vicenda che lo vede professionalmente impegnato, se non fosse che ometterne il richiamo significa sottrarre un forte argomento di valutazione al Ministro interrogato;

ci si riferisce alla medaglia d'oro che qualcuno ha deciso di far conferire ad una pretesa teste oculare di un grave delitto avvenuto in Lamezia Terme, poco prima che si celebrasse il grado di appello che l'avrebbe sconfessata con una dovizia di argomenti che solo con una sentenza di

legittimità preoccupante e sbalorditiva sarebbero stati assegnati a nuovo esame di merito;

la indebita ingerenza di una autorità diversa da quella giudiziaria è da apprezzare non solo per lo sviamento operato sui poteri del Capo dello Stato, conferente l'onorificenza, ma anche quale indebita ed indiretta pressione sul giudice dell'appello; il che conferma i timori espressi nella prima parte di questa interrogazione e — si confida — assolve dal timore di aver usato la funzione parlamentare per vicende proprie: poiché quella richiamata pare essere non solo congrua al fine di una migliore valutazione della denunciata sistematicità di comportamenti omologhi da parte di autorità dello Stato; ma anche emblematica di gravi interferenze di poteri occulti o para-segreti, nei procedimenti penali e — in particolare — in quelli di rilevante interesse nazionale —:

se sia compiutamente a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritenga di intervenire in sede amministrativa per eliminare i gravi pericoli denunciati;

se non ritenga di predisporre — con l'urgenza che il caso richiede — un intervento sul piano legislativo atto ad intervenire sui processi degenerativi che i fatti esposti denunciano. (3-00561)

TERESIO DELFINO, PERETTI, BASTIANONI, VOLONTÈ e LUCCHESI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se risulti vero che sia stata data disposizione agli uffici del dicastero del tesoro per lo slittamento dei pagamenti correnti nel mese di dicembre 1996 nell'esercizio 1997;

se non ritenga che tale orientamento possa pesantemente danneggiare le aziende in prossimità della chiusura dei bilanci, aziende che saranno poste nelle condizioni di dover dimostrare di avere effettuato i

relativi pagamenti nell'esercizio precedente per ottenere i contributi previsti dall'Unione europea;

se non ritenga infine che tale azione di *window dressing* sia finalizzata a limitare lo sfondamento del limite di 140 mila miliardi di fabbisogno per il 1996, già superiore di oltre diciassettemila miliardi agli obiettivi di finanza pubblica previsti per l'anno 1996. (3-00562)

MICCICHÈ. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

la notizia della erogazione da parte dello Stato di ben cinquecento milioni di lire al pentito Di Maggio ha suscitato sconcerto ed indignazione sia per la sua enormità, sia perché rapportata al sostanziale disinteresse dello Stato nei confronti delle vittime della mafia —:

quanti siano i pentiti appartenenti ad associazioni di stampo mafioso che hanno ricevuto somme di importo analogo a quello percepito dal Di Maggio;

sulla base di quale richiesta sia stata autorizzata l'elargizione dei fondi e da chi;

per quale motivo non siano stati sequestrati né tanto meno confiscati i beni del Di Maggio;

quante siano state e di che importo le erogazioni di fondi pubblici a favore dei familiari delle vittime dei mafiosi;

se non si ritenga, per ragioni soprattutto morali, assolutamente indispensabile ed urgente rivedere le modalità di assistenza ai collaboratori di giustizia al fine di evitare elargizioni come quella al Di Maggio, obiettivamente ingiustificabili ed inaccettabili sotto ogni profilo. (3-00563)

COLA, FRAGALÀ, LO PRESTI e SIMONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

corre l'obbligo alle banche che assumono partecipazioni in società per quote

di capitale superiori al due per cento, di informare la Banca d'Italia e di riceverne specifica autorizzazione, qualora le quote di capitale siano superiori al cinque per cento;

risulta agli interroganti che il Banco di Napoli sarebbe partecipe nel capitale Fisvi, con una quota pari al 7,81 per cento, per un valore iscritto nel bilancio 1994 per lire 7.577.092.262 e presente nel bilancio 1995 per una lira;

risulterebbe, altresì, la partecipazione del Banco di Napoli al capitale della Cragnotti e *partner*, per una quota pari al 4,67 per cento;

risulterebbe che solo dopo la notifica della ispezione della Banca d'Italia il Banco di Napoli abbia portato in sofferenza, per oltre 67 miliardi, il gruppo Fisvi che, senza nessuna coerenza con lo studio del reale merito creditizio, avrebbe potuto godere di affidamento per oltre cento miliardi, cifra di improbabile realizzazione;

varie testimonianze di operatori del credito citerebbero continui interventi di esponenti della sinistra democristiana, diretti ad indirizzare il sistema bancario, indipendentemente da qualunque rapporto con le garanzie reali, ad effettuare operazioni per mantenere in *bonus* la operatività del gruppo Fisvi, noto solo per fatti clientelari elettorali e privo di qualunque, se non decisamente minimale, merito creditizio;

queste ingerenze di settori dell'ex democrazia cristiana — cui era iscritto il Presidente del Consiglio, onorevole Romano Prodi, all'epoca dei fatti rinomato per colleganza correntizia — hanno prodotto guasti enormi nei bilanci dello Stato, dei risparmiatori e di quelle banche dimenticate, come sempre, dalla vigilanza della Banca d'Italia —:

se quanto esposto in premessa corrisponda al vero;

per quale ragione o per quali pressioni la Banca d'Italia autorizzò il Banco di Napoli a partecipare con una quota così

rilevante al capitale della Fisvi e poi « non consigliò » la banca a smobilizzare subito la partecipazione;

se risulti per quale ragione la Banca d'Italia, a mezzo dei suoi ispettori presenti nel Banco di Napoli, non si oppose agli ulteriori crediti concessi, anche nel corso del 1995, alla Fisvi, il cui stato di decozione era facile constatare;

se ritenga che lo strano atteggiamento della Banca d'Italia possa essere stato determinato da pressioni indebite dell'ex corrente di sinistra della Democrazia cristiana, sommando così le perdite bancarie a quelle Iri;

quali provvedimenti abbiano assunto al riguardo le autorità giudiziarie competenti, già in possesso da mesi dei risultati della ispezione della Banca d'Italia nella quale la questione Fisvi è pesantemente censurata. (3-00564)

TERESIO DELFINO e MARINACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

in relazione alle dichiarazioni rese il dodici dicembre 1996 dai vertici burocratici civili e militari dell'amministrazione finanziaria in sede di audizione parlamentare presso la Commissione Finanze della Camera dei deputati, da cui emergono gravi responsabilità del Ministro delle finanze *pro tempore*, professor Fantozzi, che non avrebbe accolto la proposta del Secit di programmare controlli nei confronti di una multinazionale del tabacco, e considerato anche, come risulta da atti parlamentari, che il predetto Ministro è stato indicato come consulente fiscale della stessa multinazionale, se si intenda fornire ogni elemento di valutazione, sotto ogni aspetto, sull'intera vicenda, con riferimento anche all'eventuale conflitto di interessi del ministro Fantozzi, confermato nell'attuale Governo, anche se con diverso incarico. (3-00565)

GNAGA. — *Ai Ministri degli affari esteri e per la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

è di questi giorni la ricorrenza del cinquantenario della nascita di una delle massime organizzazioni internazionali per l'assistenza e l'aiuto nei confronti dell'infanzia: l'organismo dell'Unicef;

tale organismo opera in larga parte in quelle zone socialmente e politicamente riconosciute come Paesi del terzo mondo, quindi in quei paesi dove l'assistenza all'infanzia è ancor più necessaria;

tutti i paesi del mondo occidentale, ma non solo essi, hanno sempre dato prova di supportare in modo completo le iniziative umanitarie della suddetta organizzazione internazionale;

lo stesso Stato del Vaticano ha sempre dato un contributo non indifferente, sia economico che umano, per l'Unicef;

da fonti giornalistiche, apparse poche settimane addietro, risulta che il Vaticano avrebbe deciso di interrompere il proprio contributo annuale all'Unicef in quanto tale organismo attuerebbe, nei paesi del terzo mondo, una politica sociale « contraria alla morale dei cattolici »;

questa politica sociale consisterebbe nel promuovere l'uso del profilattico sia per una prevenzione di carattere sanitario e sia per un controllo delle nascite, dato che in quei Paesi il tasso di mortalità infantile è elevatissimo, anche per l'impossibilità oggettiva, da parte delle famiglie indigene, di crescere tutti i propri figli in un regime alimentare e sanitario sicuro —:

se tale notizia corrisponda al vero e, in caso affermativo, se il nostro Paese non ritenga opportuno intervenire diplomaticamente presso il nunzio apostolico Vaticano a Roma;

se, sempre nel caso che la notizia corrispondesse al vero e fermo restando le legittime scelte sia di politica sociale che di politica estera che ogni Stato deve attuare in modo sovrano e senza interventi da parte di altri Paesi, non si ritenga forse opportuno che lo Stato italiano interrompa, anche solo momentaneamente, quel tipo di rapporto privilegiato con que-

sto stesso Stato estero che ultimamente, invece di occuparsi della spiritualità dei propri fedeli, sembrerebbe interessarsi in modo anche invadente ai diversi affari interni ad altri Stati sovrani. (3-00566)

GASPARRI e URSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

in data 11 dicembre 1996 il coordinamento studentesco *Motu Proprio* procedeva all'occupazione della facoltà di giurisprudenza senza blocco della didattica, per protestare contro il taglio degli appelli e le condizioni di disagio in cui versano gli studenti di giurisprudenza e contro la politica del Governo in materia di università;

il giorno seguente un gruppo di estremisti di sinistra, come riportato da alcuni quotidiani, occupava « per ripicca » la presidenza della facoltà di lettere, commettendo violenza nei confronti del preside Emanuele Paratore e procedendo al blocco della didattica, delle sessioni di laurea e degli esami, derivandone danno al diritto degli studenti di lettere che intendevano frequentare con profitto la facoltà;

tali occupazioni proseguivano nei giorni seguenti fino a sabato 14 dicembre 1996 notte, quando la concomitante presenza di due feste all'interno delle rispettive facoltà occupate faceva opportunamente decidere al rettore e alla questura di Roma di predisporre un adeguato servizio d'ordine;

in particolare, verso la facoltà di lettere convergevano elementi appartenenti all'area di « autonomia operaia » e dei cosiddetti centri sociali, pervenuti da tutta Italia in occasione di un corteo tenutosi il pomeriggio, con atteggiamenti ed intenzioni chiaramente provocatorie e minacciose nei confronti degli studenti occupanti di giurisprudenza, tacciati di essere « di destra », e quindi a loro sgraditi;

dopo numerose provocazioni, non raccolte degli occupanti di Giurisprudenza,

che sono sempre rimasti ordinatamente all'interno della facoltà, gli estremisti di sinistra provavano ad uscire da lettere armati di armi improprie e lanciando una « bomba carta » contro le forze dell'ordine, nel tentativo di aggredire la facoltà di giurisprudenza per sgomberarne gli occupanti;

solo a tal punto polizia e carabinieri intervenivano per respingere gli estremisti di sinistra, procedendo allo sgombero della facoltà di lettere;

intervenivano alcuni deputati di Rifondazione comunista per mediare con la questura, al fine di non fare identificare né fermare responsabili della carica contro le forze dell'ordine e degli ingenti danneggiamenti provocati alla facoltà di lettere, comprensivi del furto di computer e di altro materiale informatico, ottenendo un positivo riscontro alle loro richieste;

nel frattempo nella facoltà di giurisprudenza gli studenti provvedevano a concludere l'occupazione, come da loro già programmato, riconsegnando i locali in perfetto ordine e senza danni né per le strutture né per le persone —:

in quale maniera si intendano perseguire i responsabili dei danneggiamenti, in modo che possano essere individuate le responsabilità in sede sia civile che penale;

se non creda opportuno il Ministro dell'università e della ricerca scientifica di esprimere la concreta solidarietà al preside di lettere, professor Paratore, e agli studenti, oggetto per l'ennesima volta della prepotenza di una piccola minoranza di facinorosi;

come si configuri il comportamento dei deputati di Rifondazione comunista che, invece di condannare la violenza dei collettivi asserragliati a lettere, « condannano » l'intervento delle forze dell'ordine che, alla luce dei fatti, ha evitato conseguenze ben peggiori;

come intendano assicurare nell'università di Roma il rispetto delle regole di convivenza civile e di libero confronto delle idee. (3-00567)

BONO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della vasta operazione dei NAS dei Carabinieri svoltasi in svariate province del centro-nord, che ha sgominato un gruppo ristretto di allevatori avente come scopo l'illecita intensificazione della produzione di « carni bianche », sfruttando le crescenti richieste del mercato che aveva dirottato le preferenze su tali carni dopo « mucca pazza »;

se sia a conoscenza dell'uso da parte di tali allevatori di sostanze non autorizzate, atte a intervenire su particolari patologie dei conigli;

se sia a conoscenza dell'esito di indagini in corso di ulteriore evoluzione, che ipotizzano danni per la salute provocati dai residui chimici di tali sostanze negli animali;

se sia a conoscenza del fatto che i farmaci utilizzati in tali allevamenti sono anche cancerogeni;

se non ritenga necessario dare vita ad un immediato monitoraggio in tutto il Paese, onde verificare i reali comporta-

menti igienico-sanitari assunti in tutti gli allevamenti autorizzati, anche alla luce dei timori espressi dalla autorità giudiziaria, che intende il fenomeno molto più diffuso di quanto non si creda;

se non ritenga necessario predisporre severi strumenti legislativi riguardo una pervicace cultura dell'allevamento intensivo;

se non ritenga utile avviare ricerche atte a sostituire sostanze non autorizzate con sostanze curative autorizzate;

se non ritenga urgente verificare l'esclusione di possibili simili illeciti negli allevamenti del centro-sud e in particolare modo dalla Sicilia, e di fornire tempestivamente l'esito attraverso i *mass-media*, a tutela dei consumatori e della loro tranquillità;

quali iniziative intenda promuovere, in vista delle prossime festività di fine anno, per scongiurare una situazione che ha già determinato enormi danni economici agli allevatori in regola e alla distribuzione, perdurando nel sentire collettivo dubbi e timori non dissipati. (3-00568)